

e reale del suo dramma biografico, le sue più belle ed appassionante avventure, che sebbene localizzate nello spazio e nel tempo si svolsero tuttavia nella sfera purissima dello spirito.

Anche se Egli potè credere, nella sua umiltà, di seguire quegli insegnamenti, di riprodurre semplicemente quei modelli, noi, meglio, in questo riconosciamo lo stimolo efficace al porsi in atto dell'esperienza artistica, che così ardentemente sollecitata dall'ideale, ansioso di attuarsi, creò un mondo adeguato alle sue nuove necessità interiori.

In questa sfera che è di altra natura e sta in diverso rapporto di dimensioni rispetto alla realtà sensibile, l'arte di Mozart si attuò, libera, misteriosa nella sua chiarezza, autosufficiente; e tuttavia manifestando una somiglianza ineffabile con la sua vita.

« Creare è la mia unica gioia » così egli espresse l'equivalenza del vivere e l'operare, sebbene immensamente lontane ed incomunicabili arte e vita, come lagrima e sorriso in Mozart si corrispondono.

E come ogni costrizione imposta al suo lavoro dai modelli, dall'incessante richiesta di opere, dai limiti di tempo e dalle tristi circostanze degli ultimi anni, si tramuta, appena l'idea s'accende nel suo spirito, in felice spontaneità che cancella ogni traccia di quell'origine esterna, così le vicende della sua vita e l'angoscia della morte a lungo contemplata, bruciano e dissolvono ogni loro residuo terrestre all'attuarsi dell'esperienza artistica e balenano riflesse nella vòlta cristallina dell'alto cielo dell'arte, che mai, quanto nelle sue opere, ci è dato di contemplare più luminoso e più puro.

LUIGI MAGNANI.

#### “BAUERNSTÜCKE” DI W. EGK.

Fra i giovani musicisti tedeschi ha ottenuto particolare stima e favore in questi ultimi cinque o sei anni Werner Egk. Sale da concerti e teatri ne han presentato oratori, *Furchtlosigkeit und Wohlwollen* e *Columbus*, e drammi, *Die Zaubergeige* e *Peer Gynt*, nei quali i critici più autorevoli han riconosciuto una piacevole maestria della caratterizzazione scenica, se non un nuovo e proprio ideale operistico, e una vigorosa espressione strumentalistica. Anche alcune sue composizioni orchestrali sono state lodate pel buon gusto dell'ironia e del grottesco e per la vivezza timbrica. Una *dramatische Tanzdichtung*, da lui stesso sceneggiata, *Joan von Zarissa* - du-

rante una festa alla corte borgognona il favoloso conquistatore uccide il conte, di cui ama la consorte, seguono altre avventure, e ogni quadro è terminato da un evento mortale - rappresentata l'anno scorso a Berlino, ha riposto il problema dei rapporti della mimica con la musica, e ha tentato una soluzione con quella musicalità tutta mossa da ritmi di danze antiche e moderne che è la precipua caratteristica dell'Egk.

Nato nel 1901, è venuto su in un circolo di compositori bavaresi, Karl Off, Karl Marx, Fritz Büchtger e Karl Höller, desiderosi di distinguersi dai partigiani delle tendenze intellettualistiche e astratte che tanto hanno straniato dal popolo l'arte, e di restaurare la concretezza del sentimento e della forma in un accento umano e universale, rifacendosi tuttavia non ai romantici ma ai cosiddetti classici e perfino ai barocchi e ai medievalisti. Inquietudini, ricerche, queste, comuni a tanti contemporanei; programmi e propositi che si realizzano più o meno, si tramutano e dissolvono e talvolta fruttificano, com'è proprio delle polemiche, delle critiche e autocritiche. Autodidatta, l'Egk s'è fatta, così informano le riviste musicali della Germania, una grande competenza della orchestrazione, esercitandosi direttamente nella tecnica di ciascun strumento, ed è riuscito a una vaghezza sonora singolarmente spontanea ed espressiva, la quale s'associa del resto alla predilezione della ritmica marcata, della melodica lineare e vigorosa, e della semplice stesura diatonica, che quasi rappresenta la reazione alla cromatica complessità wagneriana.

Queste caratteristiche si ritrovano nella *suite Georgica*, composta nel '35 in tre tempi, accresciuta poi d'un quarto e congiunta a un'azione mimica, che il maestro Herbert Albert ha diretto al Teatro di Torino. *Suite*, diciamo, per l'assenza di una organicità sinfonica, e la partizione in quattro *Bauernstücke*. Contadinesco è infatti il gusto dei motivi, dei ritmi, pervaso da una bonomia fra seria e faceta, che non è molto lontana dall'accento bavarese echeggiante in tanti passi di R. Strauss. Semplice è la composizione. Nel primo tempo, Allegro, dopo una breve e semplice introduzione ritmica dei flauti, delle trombe e dei violini, i clarinetti intonano per terze una melodia da *Volkslied*, e gli archi in massa compatta segnano come i passi pesanti d'una danza campagnola. Un breve spunto dei flauti e la ripresa da capo del *Volkslied*, ora festosamente cantato dai violini e dalle viole. Anche il secondo tempo è circolare. Con andamento « tranquillo » un flauto propone un *Lied*

e gli altri legni gli rispondono. « Poco più mosso », i violoncelli svolgono un cantabile alterante ritmi pari e dispari, che ripetono dopo una breve melodia dei flauti e dei fagotti; infine la ripresa del moto tranquillo. Nell'Allegretto, terzo tempo, un ritmo di danza è affidato agli archi. È l'Allegro conclusivo è brioso e brillante. I tre gruppi strumentali son quasi sempre distinti, cantano e s'accompagnano scambievoli; l'accompagnamento segue moduli facili, con armonie piane e con modico contrappunto. Abbiamo detto *Volklieder*, e potremmo aggiungere *Tanzlieder*. Occorre avvertire che tali spunti o motivi appaiono nella loro naturale melodica e ritmica e fonica e vengono poi deformati sia negli intervalli e negli accenti, sia nell'istrumentazione, passando da una voce adatta alla loro canorità ad altre non addicevoli. In altri punti siffatti motivi procedono normalmente mentre attorno a essi o gli archi o i fiati stridono, sibillano, e fan gazzarra. È evidente in tutto ciò lo scherzo e la caricatura, il bozzetto comico d'una musicale festa danzante in un villaggio. E i

mezzi di tali finalità son quelli che colpiscono l'orecchio assuefatto alla musicalità contemporanea, così come qualche lieve alterazione tonale o ritmica bastava nel Settecento a evocare balli di villani e suoni di rustiche orchestre o bande. Ricordate soltanto per affinità dell'argomento *Ein musikalischer Spass* ossia il *Dorfmusikanten-Sextette* di Mozart, umoristica e cauta *Bauern-Symphonie*? Badate alla data, 1787. Nel 1941 ci vogliono assai più stonature e contrattempi. In sostanza la composizione dell'Egk è ilare. Se mai si ripensasse ai propositi di rinnovamento, si osserverebbe che al dì d'oggi il ricorso alle immagini così dette contadinesche ingenuie dovrebbe non solo superare la contingente elementarità del folclore, ma attingere una concezione diversa nell'accento, ma nell'umanità non meno piena di quella che l'arte dell'Ottocento cantò in modo tanto sinfonico. Altrimenti si torna in Arcadia o, come in questo caso, si cade nel pittoresco e grottesco manierato.

ANDREA DELLA CORTE.